

La strada di Agostino

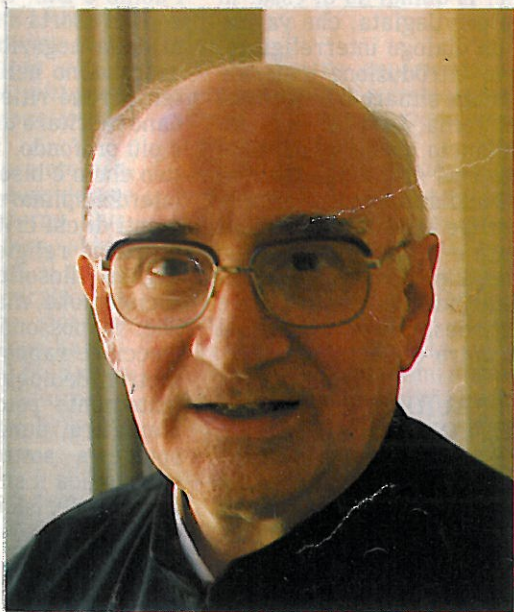
Un incontro col grande maestro del pensiero occidentale e Padre della Chiesa a milleseicento anni dalla sua conversione al cristianesimo, in una intervista a padre Agostino

di ANTONIO
M. BAGGIO

Trapè O. S. A., direttore della "Nuova biblioteca agostiniana".



Agostino insegna retorica e filosofia a Roma (B. Gozzoli, 1465. San Gimignano, Chiesa di Sant'Agostino). A Roma Agostino, che ormai non crede più a nulla, attraversa forse il suo momento più difficile. Afflitto da gravi difficoltà economiche, cerca una via d'uscita per la propria carriera, che sembrava segnare il passo.



Padre Trapè, Agostino da ragazzo era cristiano. Perché abbandona la fede?

«La madre di Agostino era cristiana, il padre invece era pagano; ha ricevuto comunque una solida educazione cristiana, benché non sia stato battezzato, come del resto era frequente in quei tempi. Ad un certo momento i suoi studi e le sue passioni l'hanno distratto completamente, ha perduto l'alto ideale del cristianesimo. La ragione sta probabilmente nella situazione pietosa della Chiesa africana: quando ha cominciato ad esitare, questo giovane non ha trovato nessuno che gli desse una mano».

Dunque Agostino è privo di ideali quando, a diciannove anni, legge l' "Ortensio" di Cicerone. Cosa succede?

«Che l'educazione cristiana fosse viva in lui si vede proprio dalla sua lettura di Cicerone, nel quale Agostino trova più di quello che c'è, immettendovi quelli che erano, certamente, i desideri del suo animo. Cicerone è scettico, ma il giovane non se ne rende conto; attraverso di lui, anzi, si innamora della sapienza, scopre un ideale che lo porta oltre le cose sensibili.

«Soprattutto Agostino si accorge che esiste una relazione costituzionale tra lo spirito umano e Dio. Ma dov'è la sapienza? Chi ce la insegna? Questo si chiede Agostino e va a cercare le risposte nella Sacra Scrittura».

Dalla quale resta deluso...

«Per due ragioni. Una futile, cioè lo stile brutto della traduzione latina della Scrittura in uso allora, un latino veramente barbaro. Abituato allo splendore formale dei classici, Agostino non poteva ammettere che la sa-

Padre Agostino Trapè O.S.A., preside dell'Istituto Patristico "Augustinianum" di Roma. Padre Trapè è considerato uno dei massimi esperti su Agostino d'Ippona: avvalendosi della collaborazione dei più noti studiosi del pensiero agostiniano, dirige la "Nuova biblioteca agostiniana", cioè l'edizione critica latino-italiana delle opere complete di Agostino, che da alcuni anni l'editrice Città Nuova sta pubblicando. Più recentemente ha preso il via la "Piccola biblioteca agostiniana", composta da opere in edizione economica e nella sola traduzione italiana.



Il commento di Ambrogio all'Antico Testamento scioglie ad una ad una tutte le difficoltà di Agostino nell'interpretazione della Scrittura. Fede e ragione, nel cristianesimo, non si escludono a vicenda, come egli aveva a lungo creduto. E la fiorente comunità cristiana di Milano, ricca anche di uomini che pensano e studiano nella fede, glielo dimostra.

pienza si esprimesse in una forma rozza: l'armonia della parola per lui era espressione della bellezza spirituale.

«Ma la ragione più seria che lo distolse dalla Scrittura fu che essa conteneva dei misteri, gli chiedeva di credere, mentre la sapienza, come Agostino se l'immaginava, era puramente naturale, non aveva bisogno della fede. "Mi ero persuaso — dirà più tardi — di dover seguire non chi mi comanda di credere, ma chi mi spiega la ragione"».

Agostino adolescente (Anonimo del sec. XVII). Quella di Agostino sembra una storia dei nostri tempi: un'educazione cristiana da piccolo, poi una comunità fiacca che non lo aiuta nei momenti difficili; la scoperta, a 19 anni, di un pensiero che lo scuote, comunicandogli l'esigenza di un ideale assoluto, e successivamente l'incontro con una setta che sembra capace di realizzare questo ideale. Infine, a trent'anni, la delusione e lo scetticismo...



LA STRADA DI AGOSTINO

Monica accompagna Agostino alla scuola di Tagaste (Scuola di Lorenzo Salimbeni. Roma, Pinacoteca Vaticana). La madre di Agostino ha avuto una parte molto importante nella vita del figlio, dapprima comunicandogli "il nome di Gesù", che il piccolo beve «col latte materno» e poi seguendo da vicino gli avvenimenti che condurranno alla sua conversione.

Non era del tutto malvagio questo atteggiamento, aveva l'aspetto positivo di voler ragionare sulle proprie scelte. O no?

«Sì, ma il lato negativo era il punto di partenza, cioè non accettava che la fede potesse illuminare nella ricerca della sapienza. Fede e ragione per Agostino, in questo momento, si escludono, come gli suggerisce il razionalismo che egli assorbe da Cicerone: o fede o ragione».

Visto che la Sacra Scrittura non gli è d'aiuto, a chi si rivolge Agostino?

«Proprio mentre era in queste condizioni s'imbatte nei manichei che non facevano altro che predicare la "verità" su una base puramente razionale: "Noi non comandiamo a nessuno la fede come fanno i cattolici", dicevano».

E dimostrano le loro convinzioni con un ragionamento esatto, con una logica evidente?

«No, veramente non lo fanno, lo promettono; promettono di spiegare come l'uomo arri-

va a Dio con la sapienza: e Agostino s'accontenta delle promesse, non gli sembra vero di aver trovato quel che cercava. I manichei arrivano a proposito anche per risolvere un altro dilemma che Agostino coltiva nel suo spirito, quello del male. "Da dove viene il male? Qual è la sua origine? Come è possibile che un Dio buono dia origine al male?"; in questo modo i manichei si ponevano il problema e rispondevano dicendo che esistevano due Principi dai quali tutta la realtà prendeva origine: uno buono, che era causa del bene, e uno cattivo, che causava il male. Più tardi Agostino si vergognerà di aver accettato un'idea tanto rozza».

Forse sono il calore e la fraternità coi quali i manichei lo accolgono nella loro comunità che lo rendono così fiducioso? In fondo presso i manichei Agostino trova quella coesione che non aveva trovato nella Chiesa.

«Sì, ma c'è anche un altro motivo. Agostino portava nel cuore il nome di Cristo, che, egli dice, aveva bevuto col latte materno; e i manichei si dichiaravano discepoli di Cristo, i veri cristiani. Cristo così gli sembrava stare nei manichei, anziché nella Chiesa, e disse: Cristo sì, Chiesa no».

Ma frequentando i manichei, dopo un po' non si rende conto della loro fragilità culturale?

«Se ne rende conto ben presto. Tre argomenti sono per lui determinanti. Anzitutto si accorge che la spiegazione della struttura del cosmo che davano i manichei non era razionale, ma in contrasto con quello che sostenevano le scienze di allora. Agostino sa che questa questione non appartiene al nucleo centrale della dottrina, ma a gente che si ritiene ispirata dallo Spirito Santo, si può almeno chiedere di non dire spropositi».

Cos'altro non andava?

«C'era il problema della Sacra Scrittura, che si compone dell'Antico e del Nuovo Testamento. I manichei accettavano il Nuovo e non l'Antico. Il Nuovo però risulta pieno di citazioni dell'Antico: dunque i manichei avrebbero dovuto accettare o rifiutare entrambi. Cercavano di cavarsela sostenendo che i pezzi dell'Antico erano stati inseriti nel Nuovo da qualcuno che ne aveva avuto interesse, ma non vi appartenevano in origine. Si trattava insomma di un'interpolazione».

«È un ragionamento che Agostino considera miserabile: come si può parlare di interpolazione se non se ne danno le prove?».

E l'interpretazione manichea del male? Continua a dividerla?

«No. Agostino si convince che il Principio delle cose dev'essere unico, non ce ne possono essere due sullo stesso piano. Il principio del bene dev'essere assoluto, e il male dev'essere una negazione del bene, non una sostanza cattiva dalla quale provengono tutti i mali».

Il problema del male non viene risolto ora da Agostino, la sua intuizione è ancora oscu-

ra, ma riesce a mettere in crisi il suo rapporto con i manichei».

Ma, a questo punto, cosa gli rimane?

«Non crede più a niente. È il momento più pericoloso nella vita di Agostino, che abbraccia la soluzione più disperata: lo scetticismo, la posizione di chi pensa che non si possa dire nulla di vero con certezza. Non rimaneva che vivere del probabile e non preoccuparsi d'altro».

«In questo periodo Agostino, dall'africana Cartagine dove insegnava, si trasferisce a Roma, in cerca di allievi meno turbolenti».

E li trova?

«Sì, erano ottimi allievi, che lo lasciavano insegnare e imparavano bene, ma alla fine del mese scappavano senza pagare il professore. Per Agostino era la fame. Del resto, venendo da una famiglia povera, il problema economico lo aveva sempre accompagnato».

A Roma, almeno, riesce a farsi un nome come insegnante?

«Questo sì. Tanto è vero, che quando dal prefetto di Milano viene la richiesta a Simmaco, prefetto di Roma, di un professore di retorica presso la curia imperiale, Agostino si presenta, supera la prova di declamazione e parte per Milano. A questo punto Agostino ha 32 anni e può definirsi un uomo affermato, con una carriera sicura nel suo futuro».

Ed era ancora alla ricerca di qualcosa?

«No. Ormai era contento di quel che aveva



e non si poneva altri problemi. Ma essendo un grande oratore, fu preso dal desiderio di andare ad ascoltare Ambrogio, il vescovo, di cui tutti dicevano meraviglie. La domenica si piazzava lì, in chiesa, ed ascoltava».

E Ambrogio era veramente il fenomeno che dicevano?

«Forse no. Però spiegava l'Antico Testamento e, di domenica in domenica, senza saperlo, scioglieva tutte le difficoltà di interpretazione che Agostino aveva appreso dai manichei. Le loro accuse alle Sacre Scritture si rivelavano ingiuste; ma soprattutto Ambrogio, col suo commento, mostrava che fede e ragione potevano stare insieme. Agostino, così, capiva di avere impostato male il problema, quando si era imposto di scegliere tra le due: la fede sta alla base di tutta la vita umana ed aiuta la ragione. E quanto la Chiesa aveva sempre sostenuto ed essa, agli occhi di Agostino, riacquista autorità anche come custode delle Scritture».

Si può dire finalmente che Agostino si è convertito?

«Non è ancora una conversione completa: lo tormenta il problema del male, del quale aveva cominciato ad intuire una soluzione con la critica ai manichei. Ma a questo punto gli viene in aiuto la lettura dei filosofi neoplatonici».

Cosa gli danno?

«Lo invitano a tornare in se stesso, a cercare nell'uomo interiore la luce della verità. E Agostino racconta di essere entrato in se stesso e avere trovato una luce superiore a quella della propria intelligenza, cioè la luce stessa che lo ha creato: nel profondo di sé Agostino scopre Dio, che è Verità ed Essere, è il Bene, l'origine delle cose».

«Il male, comprende ora Agostino, non è una sostanza, ma una privazione del bene. Non c'è nell'Essere perfetto, cioè in Dio, ma può comparire nelle creature imperfette, che insieme al loro limite ricevono la possibilità di compiere il male. Per tutta la vita Agostino continuerà ad approfondire questo difficile problema, dando un contributo fondamentale alla dottrina della salvezza».

Dopo Cicerone i neoplatonici: per due volte la cultura non cristiana viene in aiuto di Agostino...

«Ma anche in questo caso, come per Cicerone, Agostino legge da buon cristiano e trova più di quello che c'è... I neoplatonici poi gli risolvono un problema, ma gliene lasciano un altro, quello cioè del mediatore: la meta è Dio, creatore di tutte le cose, ma quale strada prendere per arrivare a Lui?»

«È la Sacra Scrittura a rispondergli, con san Paolo, il quale gli rivela Cristo non più solo come Maestro, ma come Mediatore, fonte di grazia, Redentore. E in Cristo che toglie il male, ha finalmente riposo la lunga corsa di Agostino».

Antonio Maria Baggio

Agostino legge le epistole di san Paolo (Benozzo Gozzoli, 1465. San Gimignano, chiesa di Sant'Agostino). «Prendi e leggi» sono le parole che egli sente rivolte a sé mentre è lacerato dal dubbio: apre la Sacra Scrittura e nella lettera di san Paolo ai Romani trova l'invito a volgersi totalmente a Dio. È il momento della piena conversione, della donazione oltre la propria debolezza.